

Domenico Cotugno e Antonio Miglietta: dal Protomedicato al Comitato centrale di vaccinazione

Antonio Borrelli

1. I rapporti fra Domenico Cotugno, il più celebre medico e scienziato meridionale tra Sette e Ottocento, e Antonio Miglietta, il principale artefice della pratica vaccinica nel Regno delle Due Sicilie, sono stati solo accennati da qualche studioso e solo per la loro contemporanea partecipazione al Comitato centrale di vaccinazione, sorto in epoca francese¹. In realtà i rapporti fra i due furono molto più intensi e riguardarono, in particolare, il loro contributo alla riforma del Protomedicato, una istituzione che agli inizi dell'Ottocento versava in una crisi profonda, dalla quale, al di là degli sforzi dei singoli che ne fecero parte, non si riprese più.

Fra Cotugno e Miglietta, entrambi di origine pugliese, vi era una notevole differenza di età. Il primo era nato a Ruvo di Puglia, in una modesta famiglia di agricoltori, il 29 gennaio 1736²; il secondo a Carmiano, presso Otranto, in una famiglia appartenente alla piccola nobiltà, l'8 dicembre 1767³. Un periodo che fu di grande rilevanza per le sorti del Regno delle Due Sicilie. Divenuto autonomo nel 1734 con Carlo di Borbone, fu governato dal 1759, dopo la partenza del sovrano per la Spagna, dal figlio Ferdinando che, avendo solo otto anni, fu affiancato da un consiglio di reggenza, tra i cui membri figurava Bernardo Tanucci. Furono gli anni della costruzione dei grandi edifici pubblici, simboli della regalità⁴, dell'avvio degli scavi di Ercolano e Pompei, della fondazione della Reale Accademia Ercolanese, dell'insegnamento universitario di «meccanica e commercio» di Antonio Genovesi,

¹ Cfr. G. IACOVELLI, *Gli acquedotti di Cotugno. Medici pugliesi a Napoli tra Illuminismo e Restaurazione*, Galatina (Lecce), Congedo, 1988.

² Sulla figura di Cotugno la bibliografia è molto vasta, si rinvia pertanto ad A. BORRELLI, *Istituzioni scientifiche medicina e società. Biografia di Domenico Cotugno (1736-1822)*, prefazione di M. TORRINI, Firenze, L.S. Olschki, 2000, e a C. TISCI, *Domenico Cotugno, l'Ippocrate napoletano*, in F. P. DE CEGLIA, a cura di, *Scienziati di Puglia. Sec. V a.C. - XXI d.C.*, Bari, Mario Edda editore, 2007, pp. 130-133.

³ Su Miglietta cfr., anche per la bibliografia, C. TISCI, *Antonio Miglietta, l'apostolo della "vaccinica"*, in F.P. DE CEGLIA, a cura di, *Scienziati di Puglia. Sec. V a.C. - XXI d.C.*, cit., pp. 193-195; S. ARIETI, *Miglietta, Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-, 74 (2010), pp. 364-365.

⁴ Il Teatro San Carlo, l'Albergo dei Poveri, il Foro Carolina, a Napoli; le regge di Caserta, Capodimonte e Portici.

della diffusione delle teorie newtoniane, delle prime discussioni sullo statuto della medicina e sul ruolo dei medici nella società⁵.

Dopo i primi studi presso il Seminario di Molfetta, Cotugno arrivò alla fine del 1753 a Napoli, dove visse questo clima di rinnovamento, ascoltò le lezioni di Genovesi, iniziò, dopo il conseguimento della laurea, i suoi primi esperimenti in un'angusta cameretta dell'Ospedale degli Incurabili e dove, infine, intraprese la sua carriera scientifica e accademica. L'anno prima della nascita di Miglietta, Cotugno aveva già compiuto le sue più importanti scoperte, a cominciare da quella sugli acquedotti dell'orecchio, pubblicato le sue principali opere e ottenuto, non senza difficoltà, quantunque già famoso in Italia e all'estero, la cattedra di Anatomia.

Dopo una buona preparazione a Lecce, città denominata all'epoca, per il numero e la qualità dei dotti che vi risiedevano, «l'Atene del Regno»⁶, Miglietta arrivò nella capitale, probabilmente tra la fine degli anni Settanta e gli inizi degli anni Ottanta, per frequentare la Facoltà di Medicina. Uno dei suoi maestri fu proprio Cotugno, che in quegli anni, insieme a Giovanni Vivenzio, Michele Troja e Giuseppe Saverio Poli, aveva trasferito l'insegnamento medico dalle aule universitarie del Palazzo degli studi alle corsie dell'Ospedale degli Incurabili, dove erano stati allestiti anche un Teatro anatomico e un Laboratorio di fisica sperimentale⁷. Quel trasferimento era stato il naturale coronamento di quanto Cotugno aveva scritto in quel piccolo capolavoro che è il *Dello spirito della medicina*, l'orazione tenuta ai docenti e agli studenti degli Incurabili nel 1772 e che costituì ben presto il manifesto della nuova medicina napoletana e, per tanti aspetti, italiana del secondo Settecento. Un testo che dovette leggere anche il giovane Miglietta, apprezzandone i risvolti pratici, l'invito ad abbandonare ogni sistema, il proclamare, senza tentennamenti, che la medicina aveva bisogno solo di «fatti», vagliati naturalmente dai lumi della ragione. Per Cotugno il medico non poteva conoscere le cause ultime dei fenomeni del corpo umano, considerato che questo tipo di domande rientravano più nelle indagini della

⁵ Una panoramica storico-critica delle scienze a Napoli nel periodo considerato cfr. M. TORRINI, *Dagli Investiganti all'Illuminismo: scienza e società a Napoli nell'età moderna*, in *Storia del Mezzogiorno, IX, Aspetti e problemi del Medioevo e dell'età moderna*, 2, Roma, Edizioni del Sole, 1992, pp. 603-630; in particolare per la medicina cfr. A. BORRELLI, *Medicina e società a Napoli nel secondo Settecento*, in «Archivio storico per le province napoletane», CXII, 1994, pp. 123-177; R. MAZZOLA, *Saggi sulla cultura medica napoletana della seconda metà del Settecento*, Napoli, La Città del Sole, 2009.

⁶ «Premurosi i genitori di fornirgli l'animo di ogni genere di ammaestramenti inviarono a profittare della istruzione di presentissimi uomini, questi si furono il Palmieri, il Briganti, il Tafuri, il de Leo, il Presta, il Moschettini, che a quei dì rendevano *Lecce l'Atene del Regno*» (C. MIGLIETTA, *Elogio-storico del professore Antonio Miglietta. Omaggio di riconoscenza e di affetto* [...], Napoli, Dalla Tipografia del Filiatre-Sebezio, 1831, pp. 5-6).

⁷ Cfr. A. BORRELLI, *Le origini della Scuola medica dell'Ospedale degli Incurabili di Napoli*, in «Archivio storico per le province napoletane», CXVIII, 2000, pp. 135-149.

metafisica che della medicina. Lo scienziato di Ruvo di Puglia anticipava nella sua orazione quello che, qualche anno dopo, affermerà Pierre-Jean Cabanis nel suo celebre *Du degré de certude de la médecine*, scritto nel 1788-89 e pubblicato nel 1798:

L'uomo non conosce l'essenza di checchessia, né quella della materia, che ha sempre sotto gli occhi, né quella del recondito principio che la vivifica e determina tutti i fenomeni dell'universo. L'uomo parla spesso delle cause che si lusinga di aver scoperto come di quelle che lamenta di non poter scoprire; ma le vere cause, le cause prime, rimangono a lui nascoste quanto l'essenza delle cose: non ne conosce nessuna⁸.

In fondo le idee di Cotugno e di Cabanis sono molto vicine a quelle di Miglietta che, trattando delle funzioni degli organi, affermava che bisognava separare nettamente «i fatti dalle ipotesi» e che nella «scienza della vita» «i punti più essenziali» rimanevano «involti in un gran numero di dubbi», molti dei quali forse l'uomo non sarebbe mai riuscito a sciogliere⁹.

Al di là di questi aspetti più prettamente teorici, l'assonanza tra l'ideale di medicina di Cotugno e quello di Miglietta consisteva nella convinzione che essa doveva avere un forte scopo sociale: salvare la vita a quante più persone possibile, a nobili e plebei, a chiunque, in città e in campagna, produceva, con il suo lavoro, ricchezza e prosperità per la collettività. Cotugno e Miglietta, come si vede, avevano fatto proprio uno dei concetti chiave della cultura e della medicina illuministiche: negli Stati moderni la «pubblica felicità» si raggiungeva, quando si raggiungeva, soprattutto con la sanità pubblica e la cura del benessere fisico e morale dei cittadini. Nella seconda metà del Settecento lo Stato e i medici dovevano considerare questa attività come un compito irrinunciabile e un dovere primario. Le istituzioni mediche, dall'ospedale al Protomedicato, dovevano costituire l'ossatura del sistema sanitario pubblico, nel quale i medici si svincolavano, anche economicamente,

⁸ P.-J. CABANIS, *La certezza della medicina*, a cura di S. Moravia e con traduzione di G. Cantelli, Roma-Bari, Laterza, 1974, p. 39.

⁹ C. MIGLIETTA, *Elogio-storico del professore Antonio Miglietta*, cit., p. 14. La grande scoperta di Cotugno fu ricordata con queste parole da Antonio Miglietta: «Ma in qual epoca non sarà richiamata con applauso l'attenzione del notomista e del fisiologo su le acque e gli acquedotti Cotunniani; su le novità discoperte da questo chiarissimo professore nel quinto pajo de' nervi e soprattutto sul nervo orbicolare della prima branca di esso; su quelle che concernano il nervo stenoniano che di già tutto il mondo conosce? Noi attendiamo frattanto dalla stessa mano benefica de' doni ulteriori e non meno considerevoli: tra gli altri la pubblicazione di un esimio travaglio sul plesso nervoso timpanico ci si fa sperare non lontana» (A. MIGLIETTA, *Prolusione accademica per l'inaugurazione della cattedra di storia medica nella Regia Università degli studj di Napoli*, Napoli, Nella Stamperia della Società Tipografica, pp. 6-7).

dallo status di servitori delle persone ricche e facoltose, per diventare dei liberi professionisti che si guadagnavano da vivere con l'antica «arte di Ippocrate»¹⁰.

Conseguita la laurea, Miglietta, pur ottenendo un posto di «medico pratico» nell'Ospedale di San Giacomo, soppresso di lì a qualche anno, preferì tornare a Lecce, dove nel 1790 fu nominato professore di Medicina nella locale Università.

«Le mie lezioni furono colà interrotte nel fatale vortice del 1799, che trasse sul mio capo memorandi mali», scriveva in una memoria non datata ma successiva al 1810¹¹. Alludeva alla sua partecipazione ai moti rivoluzionari di quell'anno, che gli costò un anno di carcere. Nel 1801, forse anche perché la sua libertà fu subordinata al divieto di risiedere a Lecce, si recò di nuovo a Napoli, dove aprì una scuola privata, ben frequentata e molto apprezzata. Nel 1802 fu chiamato dal sovrano a lavorare negli Stabilimenti vaccinici, sorti proprio in quell'anno, un settore nel quale – scriveva nella memoria citata – mise «tutto lo zelo, che gli era possibile»¹².

Nella nuova istituzione Miglietta affiancò un altro grande scienziato, Michele Troja, medico di camera e uno dei suoi maestri all'Università. Legata a questa esperienza è la *Memoria concernente l'inoculazione del vajuolo vaccino da praticarsi nel Real reclusorio de' poveri in Napoli*, pubblicata nel 1802 nelle «Memorie per i curiosi di medicina». Cominciava così l'avventura scientifica e umana di Miglietta per la quale è passato alla storia della medicina e sulla quale torneremo più avanti. Tra il 1803 e il 1806 pubblicò il *Corso di studi medici. Analisi dell'economia animale*, opera uscita a Napoli in tre volumi, che conteneva la rielaborazione delle lezioni dettate agli allievi nella sua scuola privata: «Antonio Miglietta – scriveva il figlio Cesare – non assunse il pericoloso titolo di Autore unicamente per la brama di

¹⁰ Su questa e altre questioni della medicina settecentesca cfr. il fondamentale saggio di E. BRAMBILLA, *La medicina del Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica*, in F. DELLA PERUTA, a cura di, *Storia d'Italia, Annali 7, Malattia e medicina*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 3-147; sulla professione medica cfr. M. L. BETRI e A. PASTORE, a cura di, *L'arte di guarire. Aspetti della professione medica tra Medioevo ed età contemporanea*, Bologna, Clueb, 1993, e, tra i tanti volumi di G. COSMACINI, *Medici nella storia d'Italia. Per una tipologia della professione medica*, Roma-Bari, Laterza, 1996; per Napoli cfr. B. MARIN, *Milieu professionnel et réseaux d'échanges intellectuels. Les médecins à Naples dans la seconde moitié du XVIII^{ème} siècle*, in *Naples, Rome, Florence: une histoire comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIII^{ème} siècle)*, Roma, École Française de Rome, 2005, pp. 123-167.

¹¹ Il documento, conservato all'inizio del Novecento nell'Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti ASNA), *Ministero dell'Interno*, fascio 2314, è trascritto in O. MASTROJANNI, *Il Reale Istituto d'Incoraggiamento di Napoli MDCCCVI-MCMVI. Ricerche storiche pubblicate per deliberazione del R. Istituto in occasione del primo centenario*, Napoli, L. Pierro, 1909, pp. 2012-2013: 2012.

¹² *Ivi*, p. 2012.

acquistarsi celebrità, ma per contribuire più efficacemente al medico insegnamento della numerosa gioventù che ad udirlo da ogni parte del Regno affluiva»¹³.

2. Un capitolo dell'attività medica di Miglietta a Napoli, accennato ma mai approfondita dagli studiosi, è la sua presenza nell'Ufficio del Protomedicato, con la carica di segretario generale, a partire dal 1807. Un lavoro che diede i frutti migliori tra il 1808 e il 1821, anni in cui fu Protomedico Cotugno¹⁴. Ed era ancora una volta il figlio Cesare a segnalare, invece, l'importanza nella carriera del padre nel Protomedicato:

Alla carica di *Segretario perpetuo* dell'Istituto Centrale Vaccinico, Egli accoppiò anche quella di *Segretario perpetuo* del Protomedicato Generale del Regno, che sostenne con decoro, con onoratezza, e con sommo vantaggio per la professione sanitaria del nostro paese, specialmente in un'epoca in cui al Protomedicato erano annesse delle facoltà, che poi sono state aggregate alla Regia Università degli Studj, cioè di commettere gli esami per conoscere l'abilità de' candidati medico chirurgici, e di accordare le *Lauree* dottorali per l'esercizio della professione¹⁵.

Considerando i documenti del Protomedicato nel periodo in cui Miglietta svolse il suo incarico, risultano vere anche le parole che aggiungeva subito dopo:

Ognuno deve confessare ch'Egli in ciò avesse portata somma equità e sommo zelo per la medica istruzione, e tacer si debbono gl'invidi o i malevoli che adoperando le armi vilissime della calunnia e della detrazione cercano attenuare quella gloria alla quale essi invano saprebbero aspirare¹⁶.

Quando Miglietta arrivò alla carica di segretario generale, il Protomedicato – lo accennavamo sopra – stava attraversando una crisi che durava da decenni. Era diventata una tipica istituzione di Antico Regime, e non solo nel Regno delle Due Sicilie: vetusta, antiquata, talvolta corrotta, bisognosa di essere profondamente riformata, se non addirittura abolita¹⁷. Il Protomedicato, la più antica istituzione

¹³ C. MIGLIETTA, *Elogio-storico del professore Antonio Miglietta*, cit., p. 8.

¹⁴ ASNA, *Protomedicato*, fas. 195/2; *Intendenza Borbonica, Salute Pubblica*, fas. 863, fasc. 49 (documenti ora pubblicati in A. BORRELLI, a cura di, *Domenico Cotugno. Documenti d'archivio. 1766-1833*, La città del sole, 1997, pp. 31-32.

¹⁵ C. MIGLIETTA, *Elogio-storico del professore Antonio Miglietta*, cit., pp. 28-29.

¹⁶ *Ivi*, p. 29.

¹⁷ Sulle vicende del Protomedicato in Italia cfr. G. DE ROSA, *Mezzogiorno e organizzazione sanitaria nell'età moderna: alcuni aspetti*, «Rassegna economica», 37, 1973, pp. 1363-1381; D. GENTILCORE, «*All that pertains to medicine*»: *protomedici and protomedicati in early modern Italy*, in «Medical history», 38, 1994, pp. 121-142; per le vicende del Protomedicato nel Viceregno di Napoli e nel Regno delle Due Sicilie, cfr. R. NICODEMO,

sanitaria del Regno, aveva il compito di rilasciare privilegi per l'esercizio della professione a medici, chirurghi, speciali, ostetriche, pratici e barbieri, valutare la preparazione e i prezzi dei prodotti messi in commercio dagli speciali ed effettuare il controllo annuale delle farmacie, come indicavano le prammatiche contenute in *De pharmacopolis, et aromataris*¹⁸.

Le difficoltà nelle quali versava il Protomedicato sono elencate in due memorie: una, datata 1° marzo 1807, di Jean-Baptiste Parroise, chirurgo personale di Giuseppe Bonaparte, re di Napoli; l'altra, anonima, acclusa al *Rapporto per il Protomedicato*, datato 4 marzo 1807, del ministro dell'Interno André-Françoise Miot.

Nella prima Parroise, nel tracciare lo stato deplorabile in cui versavano l'insegnamento medico, la medicina e l'organizzazione sanitaria nel Regno, si soffermava in particolare sul Protomedicato, accusato di rilasciare permessi per esercitare la professione a chiunque pagasse in modo congruo, senza badare alla congruità della sua preparazione. A chi poteva pagare, dopo aver fatto un po' di pratica in una bottega, veniva data la «cedola» per esercitare. Il giudizio del medico francese sulla figura del Protomedico era netto e duro:

Sire [...], – scriveva – toutes les personnes qui se livrent à l'art de guérir sont sous la dépendance obsolette d'un chef qui préfère toujours son intérêt particulier à l'avancement et aux progrès de la science et sacrifie la santé et la vie de vos sujets à l'insatiable desir de s'enrichir¹⁹.

Nella seconda memoria si metteva addirittura in discussione la stessa esistenza del Protomedicato:

Oggi si domanda – si legge in essa – quale è il vantaggio del Protomedicato? Per il ramo delle finanze esso non è affatto utile; perché le prestazioni su i speciali si possono esigere dagli esattori del fisco, e si esigeranno certamente con maggiore facilità, poiché non saranno oppressi i contribuenti dalle prestazioni in doverose, che si pretendono dai sostituti

Per uno studio sulla storia della medicina a Napoli nell'Ottocento: l'archivio del Protomedicato, in *Gli archivi per la storia della scienza e della tecnica*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, 1995, pp. 1173-1189; D. GENTILCORE, *Il Regio Protomedicato nella Napoli Spagnola*, in «Dynamis», 16, 1996, pp. 219-236; ID., *Healers and healing in early modern Italy*, Manchester, Manchester University Press, 1998, pp. 29-55; R. ALIBRANDI, *In salute e in malattia. Le leggi sanitarie borboniche fra Settecento e Ottocento*, Milano, Angeli, 2012, pp. 58-61.

¹⁸ In *Nuova collezione delle prammatiche del regno di Napoli*, Napoli, Nella Stamperia Simoniana, 1805, vol. XII, pp. 200-227.

¹⁹ Copia di questo documento è conservato in ASNA, *Archives de Joseph Bonaparte*, 381 AP Carton 5, Dossier *Memorie e progetti*.

del Protomedicato. Per il ramo scientifico è il Protomedicato anche inutile. Le visite personali delle spezierie sono fatte nel modo che si è indicato. Le visite per mezzo de' sostituti sono elusorie poiché questi agenti non si recano mai sulla faccia del luogo per osservare le spezierie, e se lo facessero sarebbe anche ciò inutile, perché essi non sono dotati di alcuna scienza, o professione. [...] L'oggetto del Protomedicato neppure riguarda il bene pubblico, perché niuna cosa rimane per esso migliorata, ma tutto deteriorata, e viziosa²⁰.

Dopo questa analisi, la soluzione proposta non poteva che essere questa:

Si abolisca il Protomedicato. Si dia alla facoltà medica della Università de' studj il diritto di esaminare, e spedire i certificati per la laurea. Si riformi il Collegio de' Speciali, e gli si dia presidente il Professore di Chimica farmaceutica²¹.

Nel dicembre 1807, Luigi Laruccia²², un medico pugliese con forti interessi per le scienze naturali, presentava al ministro Miot un *Piano di beneficenza per i poveri infermi della città di Napoli*, nel quale esaminava la situazione della medicina e della sanità pubblica nella capitale, facendo delle considerazioni molto simili a quelle di Parroise:

Qui si manca di una clinica, – scriveva – e di una Società medica impegnata a raccogliere dei fatti nuovi, ed interessanti; si manca di conseguenza di mezzi atti a formare ottimi allievi in medicina, e ad aggiungere alla medesima nuovi lumi. Questo difetto porta alla scienza di curare il colpo più pernicioso. Si vede in effetti che una tale scienza, che dovrebbe essere il risultato preciso e diretto dei fatti, qui comincia a diventare un impasto di teorie capricciose. Questo la porterà immancabilmente alla decadenza, se non vi si ripari subito²³.

Il *Piano* di Laruccia, che prevedeva l'abolizione degli ospedali e l'istituzione dell'assistenza a domicilio, trovò, su alcuni punti, favorevole Miglietta, ma non fu accolto dai governanti francesi, ai quali appariva da un lato troppo complesso e dall'altro palesemente utopistico. Uno degli aspetti positivi del *Piano*, che prevedeva anche l'attività didattica, era per Miglietta quello di poter permettere ai

²⁰ ASNA, *Protomedicato*, fas. 195/12.

²¹ *Ivi*.

²² Su Laruccia (1781-dopo 1849) cfr. S. VENEZIANI, *Luigi Laruccia, naturalista, medico, traduttore*, in F.P. DE CEGLIE, a cura di, *Scienziati di Puglia. Sec. V a.C. - XXI d.C.*, cit., p. 219.

²³ ASNA, *Intendenza borbonica*, Culto VII, fasc. 742, f. 123.

giovani di seguire i medici nelle loro visite, dalle quali avrebbero tratto sicuro giovamento:

[...] obbligando i professori medici, e cerusici di ciascun quartiere a permettere, che la loro clinica venga seguita da giovani candidati, che amano trarne partito. Questo tirocinio servirà di requisito a coloro, che l'assumeranno per un tempo conveniente. Essi potranno far uso o nell'ottenere la laurea dottorale, o per pretendere a qualche carica del loro mestiere, siasi nella capitale, siasi ne' paesi. Le levatrici dell'opera saranno egualmente incaricate di prestarsi gratuitamente all'istruzione di quelle allieve, che vorranno seguirle²⁴.

Il *Piano* di Laruccia non poteva essere accolto dai francesi, che avevano maturata una differente concezione del ruolo dello Stato nella formazione scientifica e medica e nell'organizzazione sanitaria. Con il loro arrivo a Napoli, nel febbraio 1806, iniziò per il Regno un periodo di importanti riforme, che investirono tutti i settori dello Stato, dall'amministrazione centrale e periferica, alle istituzioni artistico-culturali e scientifiche, alla sanità pubblica²⁵. In quest'ultimo settore essi portavano l'esperienza maturata nell'età napoleonica in Francia, dove, a partire dal 1803 (leggi del 10 marzo e 11 aprile), furono modificate radicalmente proprio le modalità giuridiche dell'accesso all'esercizio delle professioni. Il nuovo criterio adottato fu quello di riconoscere l'esercizio del monopolio delle professioni solo a coloro che mostravano di possedere uno specifico curriculum formativo e avevano conseguito il titolo professionale. In altre parole, coloro che intendevano accedere a una professione dovevano possedere conoscenze pratiche ma anche una buona preparazione teorica. Nel settore medico, come in quelli più propriamente tecnico-scientifici, si crearono diverse figure professionali: si separarono, ad esempio, la figura del dottore in medicina da quella degli «*officiers de santé*»²⁶.

Già prima dell'arrivo di Cotugno alla carica di Protomedico, Miglietta aveva avviato il rinnovamento del Protomedicato. Il 19 settembre 1807, in seguito alle numerose e frequenti proteste dei farmacisti di molte zone del Regno per le troppe tasse da pagare al Protomedicato e al Collegio degli speciali, Miglietta, a proposito delle visite del Protomedico alle farmacie, scriveva al ministro Miot:

²⁴ *Ivi.*

²⁵ In particolare per il settore medico cfr., anche per la bibliografia, A. BORRELLI, *Medicina e organizzazione sanitaria a Napoli tra fine Settecento e Decennio francese*, in «*Medicina nei secoli. Arte e scienza*», 23, 3, 2011, pp. 593-640.

²⁶ Cfr. O. FAURE, *Les français et leur médecine au XIX^{ème} siècle*, Paris, Belin, 1993; P. GUILLAUME, *Le rôle social du médecin depuis deux siècles*, Paris, Association pour l'étude de l'histoire de la sécurité sociale, 1996.

Nella capitale l'indicata visita si riduce ad un *intervento pomposo* del Protomedico, e del Collegio degli speciali per poche farmacie. [...] Tutto ciò con una prevenzione, che serve a regolarne la pompa²⁷.

Il 20 gennaio 1808, in un lungo dispaccio indirizzato ancora al ministro dell'Interno sottolineava l'urgenza di ristabilire ordine e legalità nel conseguimento delle lauree in medicina, richiamandosi alle Prammatiche del 27 novembre 1778: per lui aveva titolo a concedere le lauree solo la Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli, non i Collegi medici di Napoli e di Salerno:

I due Collegi di questo Regno, l'uno nella dominante e l'altro in Salerno, con grave scandalo della stessa gioventù, accordano le loro lauree mediche e cerusiche a chiunque le cerca. Essi non esigono dal candidato in medicina, che un *semplice certificato di perizia nella fisica sperimentale*; e dal candidato cerusico un *illegittimo certificato di perizia, data fuori da qualunque chirurgo*. Tutto ciò senza alcuna approvazione del Protomedicato o di alcun corpo scientifico.

Miglietta poneva una delle questioni di ambito medico più dibattute nel Decennio francese: quella delle modalità di conseguimento dei titoli di studio. Stava finendo l'epoca del dominio dei collegi professionali e delle corporazioni dei medici. Un processo, iniziato negli ultimi decenni del Settecento, che era partito dalla riforma degli studi, dalla loro laicizzazione, dall'introduzione tra gli insegnamenti di una materia come la Fisica sperimentale, la scienza del secolo per eccellenza. A Napoli – lo accennavamo sopra – tale passaggio era stato determinato dalla creazione della Scuola clinica dell'Ospedale degli Incurabili e dal trasferimento delle principali cattedre della Facoltà di Medicina dalla sede dell'Università all'antico nosocomio. Quella riforma, osteggiata con decisione dai docenti tradizionali, aveva creato, per la prima volta, un insegnamento in cui teoria e pratica procedevano di pari passo e che era diventato realmente pubblico. Tutti gli studenti, e non solo i pochi prescelti dal docente a sua discrezione, potevano assistere alle operazioni chirurgiche ed effettuare le visite agli ammalati. Gli studenti non avrebbero potuto conseguire la laurea se non fossero stati esaminati da Cotugno e da Giuseppe Saverio Poli, rispettivamente professori di Anatomia e di Fisica sperimentale. Da allora, senza le «fedi» di Cotugno e di Poli non si poteva diventare medico²⁸.

Alla fine del Settecento si era andato consolidando in Italia una prassi, nell'insegnamento della medicina, così sintetizzata da Elena Brambilla:

²⁷ ASNA, *Ministero dell'Interno*, inv. III, fasc. 2335.

²⁸ Cfr. la *Supplica* di Giovanni Vivencio, direttore della Scuola degli Incurabili, al re del 23 marzo 1782, nella quale si motivava la necessità che Cotugno e Poli esaminassero i dottorandi (ASNA, Esteri, fasc. 4615, cc. 8r-16v, ora pubblicata in A. BORRELLI, *Medicina e società a Napoli nel secondo Settecento*, pp. 169-177).

[...] la laurea si poteva ormai conseguite soltanto alla fine degli studi nella nuova Facoltà scientifica, e non più all'inizio o durante la formazione pratica nella Facoltà professionale; diventava il moderno titolo di studio conferito, in base a un esame di merito, da professori di nomina regia e per delega regia; mentre era ormai l'apprendistato che veniva rinviato a una fase successiva, e non più contemporanea all'istruzione «letteraria»²⁹.

Quando nell'agosto del 1808 Cotugno fu nominato Protomedico, la discussione sul ruolo del Protomedicato divenne impellente e lo sarebbe diventata ancora di più nel 1812 con la nomina di Matteo Galdi³⁰ a responsabile della Direzione generale dell'Istruzione pubblica, istituita con decreto del 20 dicembre 1808. Tre anni prima il giacobino salernitano aveva pubblicato a Napoli i *Pensieri sull'istruzione pubblica, relativamente al Regno delle Due Sicilie*, un testo fondamentale per comprendere la situazione delle scienze e dell'insegnamento nel Regno e conoscere i rimedi da lui proposti in questo campo, che erano in linea con quanto era già avvenuto da tempo nei maggiori paesi europei. Per quanto attiene all'insegnamento, dalle scuole primarie all'Università, Galdi considerava centrale il ruolo dello Stato. Nel settore universitario proponeva la creazione di quattro Facoltà (Lettere, Filosofia, Giurisprudenza e Medicina) e un numero complessivo di ventisei cattedre.

La riforma dell'Università del 1811-1812 (*Decreto organico per l'istruzione pubblica* del 29 novembre 1811 e i decreti del 1° gennaio 1812) accolse molte delle istanze avanzate da Galdi e da Vincenzo Cuoco. Uno dei punti nevralgici della riforma fu il *Regolamento per la collazione de' gradi delle facoltà*, che stabiliva, senza mezzi termini, che l'approvazione, la licenza e la laurea, i tre gradi cioè delle Facoltà, erano conferite solo dall'Università di Napoli, ad eccezione della laurea in Medicina, che poteva essere conferita anche dai licei del Regno. Gli attestati di abilità di farmacista, dentista, levatrice, salassatore, agrimensore e raccoglitore di parti, venivano rilasciati dopo esami sostenuti «presso i presidenti o i pro-presidenti de' giurì nelle province, ovvero presso l'Università di Napoli»³¹. Tali provvedimenti

²⁹ E. BRAMBILLA, *La medicina del Settecento: dal monopolio dogmatico alla professione scientifica*, cit., p. 124.

³⁰ Su Galdi (1765-1821) cfr., anche per la bibliografia, C. D'ALESSIO, *Galdi, Matteo Angelo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, cit., 51 (1998), pp. pp. 375-377; per la sua attività di direttore della Pubblica istruzione cfr. M.R. STROLLO, *L'istruzione a Napoli nel "Decennio francese". Il contributo di Matteo Angelo Galdi*, Napoli, Liguori, 2003; M. LUPO, *Tra le provvide cure di Sua Maestà. Stato e scuola nel Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2005, pp. 61-85.

³¹ *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli. Anno 1812. Semestre I. Da gennaio a tutto giugno*, Napoli, Nella Fonderia Reale e Stamperia del Ministero della Segreteria di Stato, 1812, p. 126.

sancirono la fine delle corporazioni professionali e comportarono la chiusura dei Collegi medici di Napoli e di Salerno³².

La riforma investì, come dicevamo, anche il Protomedicato, le cui funzioni furono ridotte sensibilmente. In pratica rimasero «la vigilanza generale, il diritto di visita alle farmacie, quello di riscuotere una tassa sanitaria e un'indennità di cinquanta ducati al mese»³³. Nel 1813 vi fu uno scontro fra Cotugno e Miglietta, da un lato, e Matteo Galdi, dall'altro, sul problema di quali carte, fra quelle rilasciate dagli enti una volta abilitati a farlo, dovessero essere considerate valide e autorizzanti nel nuovo ordinamento. Galdi affermava che lo dovevano essere solo le carte in pergamena e che la spedizione dei privilegi perpetui da parte del Protomedicato era stato sempre un abuso. Di parere contrario erano Cotugno e Miglietta, che così scrivevano il 13 novembre di quell'anno:

In quanto poi all'autorità legale accordata a quest'Ufficio di spedire de' privilegi a' medici, e chirurghi, i quali valessero come laurea di un Collegio dottorale, non debbesi, che dare un'occhiata al rescritto sovrano del dì 2 luglio 1791, di cui si dà copia (n° 3). Né debbesi ignorare, che la spedizione degli indicati privilegj era sotto l'immediata garanzia del Governo, che percepiva da ciascuno de' privilegj mentovati la somma di ducati undici; come ciò si rileva dai conti annuali resi dall'amministrazione dell'arrendamento su mentovato³⁴.

Sia prima sia dopo la riforma dell'Università, Cotugno e Miglietta, nei rispettivi ruoli, fecero il possibile per mettere ordine nel Protomedicato, combattendo gli abusi e imponendo il rispetto delle leggi. Per esempio nel 1808 avevano affrontato due questioni molto delicate e legate fra loro: quella dei criteri delle visite alla farmacie della capitale e quella della nuova elezione del Collegio degli otto, espressione della Congregazione degli speciali, i cui membri dovevano affiancare il Protomedico nelle visite. Cotugno aveva disposto quanto segue:

1° Che a tenore delle Prammatiche non preveda alcun avviso al farmacista da visitarsi.

2° Che lo speciale, cui si dirige la visita, debba, prima di essa, far ostensivo il suo privilegio, non che l'ultimo petitorio, di cui debba essere necessarium.te provveduto.

³² Cfr. G. BOTTI, *La questione della «matricola» e la chiusura della Scuola Medica di Salerno e dell'Almo Collegio Ippocratico*, in «Rassegna storica salernitana», 6, 1987, pp. 127-133.

³³ A. AZZO, *L'ultimo periodo borbonico*, in *Storia della Università di Napoli*, scritta da F. Torraca [e altri], Napoli, Ricciardi, 1924, p. 493.

³⁴ ASNA, *Ministero dell'Interno*, inv. II, fas. 2151, pubblicato in *Domenico Cotugno. Documenti d'archivio*, cit., p. 93.

3° Che trovandosi le cose in regola si rilasci al farmacista visitato un documento dell'Ufizio, e dai Collegiali visitatori per attestare l'esatta esecuzione della visita, ch'egli ha resa³⁵.

Le disposizioni avevano lo scopo di evitare che le visite si riducessero a un atto puramente formale, e invece far sì che, implicando anche il controllo sulle medicine, contribuissero a salvaguardare la salute dei cittadini. Su questo versante i controlli non mancavano. Qualora nella farmacia fossero stati trovati prodotti scadenti, lo speziale, trascorso un certo lasso di tempo, riceveva una nuova visita. I controlli del Protomedicato sugli speziali duravano fino alla cessazione della loro attività³⁶.

Il Collegio degli otto, che doveva essere rinnovato ogni biennio, era rimasto immutato dal 1804. Nella scelta dei posti vacanti, Cotugno, attenendosi a criteri di competenza e professionalità, aveva stabilito che coloro che potevano farne parte dovevano essere proprietari di una spezieria oppure occupare «l'amministrazione di spezieria di Luoghi Pii»³⁷.

3. Antonio Miglietta, tuttavia, non è ricordato per le opere sopra segnalate o per alcune importanti traduzioni in italiano di testi scientifici di levatura europea, né tanto meno per gli insegnamenti di Fisiologia organica e filosofica e di Storia della medicina che tenne nell'Università di Napoli³⁸, il primo per un breve periodo nel 1823, il secondo dal 1814 al 1821, ma, com'è noto, per il suo contributo decisivo alla diffusione della vaccinazione contro il vaiolo.

Nel Regno delle Due Sicilie l'inoculazione del vaiolo suscitò nei governanti e in buona parte della classe medica una grande curiosità e una buona accoglienza già verso la metà del Settecento³⁹. Questo grazie anche a intellettuali di spicco come

³⁵ ASNA, *Protomedicato*, fas. 195/5, pubblicato in Domenico Cotugno. *Documenti d'archivio*, cit., p. 67.

³⁶ Cfr. G. BOTTI, *Sulle vie della salute. Da speziale a farmacista-imprenditore nel lungo Ottocento a Napoli*, Bologna, il Mulino, 2008, p. 52.

³⁷ ASNA, *Protomedicato*, fas. 195/2, pubblicato in Domenico Cotugno. *Documenti d'archivio*, cit., p. 72.

³⁸ Cfr. V.D. CATAPANO, *Medicina a Napoli nella prima metà dell'Ottocento*. Con la collaborazione di E. Esposito, Napoli, Liguori, 1990, pp. 72, 78, 79.

³⁹ Sulla diffusione dell'inoculazione del vaiolo e della vaccinazione jenneriana nel Regno delle Due Sicilie cfr. soprattutto B. FADDA, *L'innesto del vaiolo. Un dibattito scientifico e culturale nell'Italia del Settecento*, Milano, F. Angeli, 1983, passim; U. TUCCI, *Il vaiolo tra epidemie e prevenzione*, in F. DELLA PERUTA, a cura di, *Storia d'Italia, Annali 7, Malattia e medicina*, cit., pp. 391-428; P. PIERRI, *Le vaccinazioni antivaiolosa nel Regno delle Due Sicilie*, in «Archivio storico per le province napoletane», CVI, 1988, pp. 409-418; A. BORRELLI, *Dall'innesto del vaiolo alla vaccinazione jenneriana: il dibattito scientifico napoletano*, in «Nuncius. Annali di storia della scienza», XII, 1, 1997, pp. 67-85; C. TISCI, *La vaccinazione antivaiolosa nel regno di Napoli nei primi decenni dell'Ottocento: da*

Antonio Genovesi e Ferdinando Galiani che furono, anche pubblicamente, decisi sostenitori dell'inoculazione. C'è un passo emblematico nelle *Lezioni di commercio o sia di economia civile* (1765) di Genovesi che rende bene il clima di quegli anni ed evidenzia la necessità di un rapporto sempre più stretto fra medicina e politica:

Questo morbo, ignoto, com'ei pare, agli antichi, attaccandosi nell'infanzia, vale a dire, quasi prima che abbiamo incominciato a vivere, fa grandissima strage del gener nostro. Quindi è, ch'egli debb'esser considerato, non già come effetto di sola Medicina, ma di Politica altresì. Grandissima utilità recherebbe alla generazione umana il trovarvi un compenso, o un qualche rimedio, che valesse, se non a curarlo interamente, a minorarlo almeno. Se non che questo rimedio debbe aversi per bello e trovato, il quale non ha d'altro bisogno, fuor che del Sovrano. Ed è l'innesto del vajuolo, o l'inoculazione, come più volgarmente si chiama [...]⁴⁰.

Nel 1768 l'abate Galiani si prodigò presso Bernardo Tanucci per far venire a Napoli Angelo Gatti, che stava ottenendo un enorme successo a Parigi con le sue inoculazioni. Qualche anno dopo, nel novembre 1771, Gatti arrivò a Napoli, dove rimase fino al marzo dell'anno successivo, inoculando soprattutto persone appartenenti alla nobiltà cittadina. Galiani, con la sua solita mordacità, il 28 marzo 1772 scriveva all'amica D'Épinay nella capitale francese che i napoletani accettavano di farsi inoculare da Gatti non tanto perché credevano nell'efficacia del rimedio, quanto piuttosto per una sorta di atavico fatalismo, tutto partenopeo.

In ogni caso, fu fondamentale per lo sviluppo dell'inoculazione del vaiolo nel Regno l'adesione dei medici vicini alla Corte: da Francesco Serao, a Michele Sarcone, Michele Troja, Nicola Andria, Giuseppe Vairo, senza contare il ruolo decisivo di Cotugno, che nel 1769 aveva pubblicato, proprio nella capitale, il *De sedibus variolarum syntagma*, un'altra opera di risonanza europea. Michele Buonanni, medico del Corpo generale della Real Artiglieria e collaboratore di Gatti a Napoli, nel *Rapporto II delle osservazioni accorse nell'innesto del vaiuolo*, uscito nel 1775, scriveva che Serao e Cotugno si erano prodigati affinché fossero

esperimento individuale a profilassi sociale. Coordinatore: M. Di Giandomenico; docente guida: B. Fantini, 2005.1 v. A. a. 2002-2003. - In testa al front.: Università degli studi di Bari, dottorato di ricerca in storia della scienza, 16. ciclo BN 2006-754T (Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; collocazione: TDR 2005 1708); ID., *La vaccinazione antivaiolosa nel Regno di Napoli (1801-1809): il ruolo del clero*, in «Medicina & Storia», III, 2004, pp. 89-117; U. MENDIA, *Un esempio di medicina preventiva nel Decennio: la profilassi antivaiolosa*, in L. IACUZIO e L. TERZI, a cura di, *Studi e ricerche sul Decennio francese*, numero monografico di «Scrinia. Rivista di archivistica, paleografia, diplomatica e scienze storiche», III, 3, 2006, pp. 233-245: 239.

⁴⁰ A. GENOVESI, *Lezioni di commercio o sia d'economia civile. Parte prima. Edizione nuovissima accresciuta di varie aggiunte dell'Autore medesimo*, Bassano, a spese Ramondini, 1769, p. 72.

sottoposti all'inoculazione anche i bambini e perfino i neonati di pochi mesi⁴¹. In quel periodo Napoli era considerata la città europea dove il vaiolo era più diffuso e mieteva più vittime.

Nei primi due decenni dell'Ottocento, Miglietta rappresentò, per la vaccinazione jenneriana quello che, negli anni Settanta del Settecento, Buonanni aveva rappresentato per l'inoculazione del vaiolo. Salvatore De Renzi definì, com'è noto, Miglietta «il vero apostolo della vaccinia fra noi»⁴². Dopo le prime vaccinazioni effettuate nel 1801 a Palermo per la presenza del medico inglese Joseph Andrew Marshall, nell'agosto del 1802 Miglietta aveva partecipato alla campagna di vaccinazione, insieme con Troja, ed entrambi avevano fatto parte della Direzione vaccinica, istituita da Ferdinando IV, entusiasmato da quanto era stato fatto nella città siciliana.

Dopo l'arrivo dei francesi e la partenza di Troja per Palermo a seguito della corte borbonica, Miglietta rimase l'unico responsabile della Direzione vaccinica. Nello stesso anno pubblicò, presso la Stamperia Reale di Napoli, *Sull'origine e il merito dell'inoculazione vaccina*, «istruzione scritta di sovrano comando», per convincere la popolazione a sottoporsi alla vaccinazione senza paura. In essa cercava di tranquillizzare le persone comuni, i «padri e [le] madri», attaccava i medici detrattori della vaccinazione, definendoli «mostri, che degradano la specie umana», e invocava l'aiuto del clero, i «Ministri dell'Altare», che con le loro parole potevano «istruire l'ignorante» e «iscuotere il neghittoso»⁴³.

Lodevole fu l'attività della Direzione, ma il vero salto di qualità nella profilassi antivaiolosa si ebbe nel Decennio francese, quando, con decreto n. 133 del 27 maggio 1807 fu creato a Napoli un Comitato centrale di vaccinazione, del quale venne nominato presidente Cotugno, segretario perpetuo Miglietta e pro-segretario Antonio Madia⁴⁴. Il presidente era nominato dal Comitato e doveva essere cambiato ogni sei mesi. Un ruolo fondamentale avevano il segretario perpetuo e il pro-segretario. Si legge, ad esempio, nell'art. 12:

⁴¹ Cfr. A. BORRELLI, *Dall'innesto del vaiolo alla vaccinazione jenneriana*, cit., pp. 72-73.

⁴² S. DE RENZI, *Storia della medicina in Italia*, Tomo V, Napoli, Dalla Tipografia del Filiatre-Sebezio, 1848, p. 532; ma cfr. anche G. IACOVELLI, *Antonio Miglietta, il vero apostolo della vaccinia, e il vaiolo a Napoli tra '700 e '800*, in *Il vaiolo e la vaccinazione in Italia*, a cura di A. Tagarelli, A. Piro, W. Pasini, [S.l.], Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto di scienze neurologiche; World health organization, Collaborating centre for travel medicine, Villa Verucchio, La Pieve Poligrafica, 2004, 3 voll., II, pp. 561-580.

⁴³ A. MIGLIETTA, *Sull'origine e il merito dell'inoculazione vaccina. Istruzione scritta di sovrano comando*, Napoli, Nella Stamperia Reale, 1806, p. 13.

⁴⁴ *Decreto contenente uno stabilimento per propagar la inoculazione vaccina in tutto il regno*, in *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli. Anno 1807. Dal mese di gennajo a tutto il mese di giugno*. Tomo I. Seconda edizione, In Napoli, Nella Fonderia Reale e Stamperia del Ministero della Segreteria di Stato, 1813, p. 225.

Tanto il segretario perpetuo quanto il pro-segretario del comitato centrale si troveranno costantemente nel luogo addetto per amministrare gradatamente la vaccinazione e per rispondere alle domande, che gli verranno fatte del *pus* vaccino, da tutti coloro, che vorranno usarne nella città di Napoli. Le domande per detto *pus* vaccino fatte nelle province saranno indirizzate al ministro dell'Interno, il quale le trasmetterà al segretario del comitato⁴⁵.

L'anno precedente, Giuseppe Bonaparte, con dispaccio del 9 agosto, aveva riconosciuto a Miglietta «l'insostituibile compito per "abbattere il pregiudizio [...] contro l'uso dell'innesto vaccino" e aveva ordinato che lo stesso protomedico non concedesse "licenza alle levatrici, né a candidati medici" se non avessero presentato un certificato del Miglietta che attestasse le loro personali convinzioni sull'efficacia della vaccinazione»⁴⁶. Il Comitato, formato da dieci soci residenti⁴⁷, due aggiunti e dieci vaccinatori, in correlazione con i comitati provinciali di vaccinazione, si riuniva una volta alla settimana per informare il ministro dell'Interno sull'attività svolta e una volta all'anno doveva redigere un rapporto sull'andamento della vaccinazione. Nelle province il compito della vaccinazione era demandato agli Intendenti, che dovevano operare comunque in stretto contatto con il Comitato. Per far conoscere meglio l'attività di vaccinazione e diffondere maggiori informazioni sulla pratica vaccinica, in modo da rimuovere i pregiudizi scientifico-culturali, presenti ancora nella popolazione e perfino nei medici, che ostacolavano la sua definitiva affermazione, il Comitato, per opera soprattutto di Miglietta, diede vita a un nuovo periodico, che all'inizio fu chiamato «Opuscoli di vaccinazione» (1808-1809) e in seguito «Giornale di vaccinazione» (1810)⁴⁸.

Nel primo anno di fondazione del Comitato, Cotugno e Miglietta lavorarono a stretto contatto. Alla fine dell'anno precedente, e precisamente il 9 dicembre 1806, Cotugno, in qualità di vice-presidente del Reale Società d'incoraggiamento e d'istoria naturale, aveva scritto al ministro dell'Interno Miot una lunga lettera su

⁴⁵ Ivi. Per la nascita del Comitato e per tutto ciò che ne conseguì cfr. lo stesso rapporto di A. MIGLIETTA, *Nota rassegnata ai membri del Comitato centrale di vaccinazione nella prima seduta del 21 giugno 1807*, in «Opuscoli di vaccinazione», 1808, 2, pp. 19-37.

⁴⁶ G. ADDEO, *La stampa periodica napoletana nel Decennio francese*, in «Archivio storico per le province napoletane», CIV, 1986, pp. 399-543: 491.

⁴⁷ Nel 1807 erano: Nicola Andria, Domenico Cotugno, M. Chavassieu d'Audebert, Michele Lamparelli, Antonio Madia, Antonio Miglietta, Jean-Baptiste Parroise, Antonio Semantini, Antonio Scudieri e Antonio Villari (*Decreto contenente uno stabilimento per pagar la inoculazione vaccina in tutto il regno*, cit., p. 224).

⁴⁸ Su questi giornali cfr. G. ADDEO, *La stampa periodica napoletana nel Decennio francese*, cit., pp. 490-497. Miglietta diede vita ad altri giornali, fra i quali i «Transeunti medici» (1808), «La biblioteca vaccinica» (1818) e il «Giornale medico» (1824) (cfr. C. MIGLIETTA, *Elogio-storico del professore Antonio Miglietta*, cit., pp. 22, 33).

una relazione del già ricordato Parroise relativa alla vaccinazione. In essa, quasi certamente per rispondere a qualche affermazione negativa del medico francese sulla conoscenza e diffusione della pratica vaccinica nel Regno, tendente a denigrare la medicina napoletana nel suo complesso, aveva risposto:

Fin da' primi tempi che di vaccinazione s'incominciò a parlare in Europa, molti de' nostri più distinti professori di medicina, dopo essersi assicurati della realtà, sicurezza, ed utilità di quella, appena che riuscì loro di avere della materia di vaccinare, incominciarono a praticarla in effetti senza perdere tempo⁴⁹.

L'avvio della vaccinazione diede subito risultati buoni e incoraggianti, ma poi essa subì un improvviso rallentamento dovuto, secondo Cotugno, al fatto che essa diventò ciò che non avrebbe mai dovuto diventare: «un oggetto di speculazione». Il grande anatomista, fin dai suoi primi studi e dalle sue prime ricerche, aveva aborrito, con tutte le sue energie, la «speculazione», affermando: «Che giova quistionar tanto, ove non abbisogna? La medicina vuol fatti e non parole»⁵⁰. Una «verità» che diventava ancora più evidente nella pratica vaccinica.

Avvenne perciò in questo caso – scriveva nella lettera al ministro – quello che in ogni altro suol avvenire, che tutto ciò aborrisce, quando un soverchio e mendicato artificio viene importunamente ad attraversare il corso semplice e naturale delle cose⁵¹.

Per superare tali ostacoli, che avevano reso «zoppicante [...] il cammino della vaccinazione» nel Regno, Cotugno indicava alcuni espedienti, tra i quali quelli di permettere di vaccinare a tutti e non solo ai medici, di abolire ogni esame particolare con il quale si pretendeva spedire «patenti di vaccinatori», di togliere l'«obbligo a tutti gli studiosi di medicina di procurarsi comunque una venia vaccinale per essere ammessi al dottorato», di creare una commissione, da affidare a più persone, che avrebbe dovuto conservare «la materia vaccinica» e fornirla a chiunque la richiedesse⁵². I suggerimenti di Cotugno al ministro miravano a rimuovere ostacoli di ogni genere alla diffusione della vaccinazione e a rendere la sua pratica più semplice.

⁴⁹ ASNA, *Ministero dell'Interno*, inv. II, fas. 2325, fasc. 52, ora in A. BORRELLI, a cura di, *Domenico Cotugno. Documenti d'archivio. 1766-1833*, cit., pp. 99-102: 100.

⁵⁰ D. COTUGNO, *De lo spirito della medicina*, a cura di A. Borrelli, Napoli, Procaccini, 1988, p. 37.

⁵¹ ASNA, *Ministero dell'Interno*, inv. II, fas. 2325, fasc. 52, ora in A. BORRELLI, a cura di, *Domenico Cotugno. Documenti d'archivio. 1766-1833*, cit., p. 100.

⁵² Ivi, pp. 100-102.

Poco più di un mese dopo l'istituzione del Comitato, il 28 giugno 1807, Cotugno e Miglietta scrivevano a Miot per ottenere una sede più idonea e ubicata in una zona della città più centrale rispetto alla Spezieria dell'Ospedale degl'Incurabili, dove si riunivano:

[...] in questo sito – scrivevano – non si può essere altrimenti a portata di conservare perennemente un ottimo fluido vaccino, senza organizzarvi un piccolo ospedale, atto alla recezione, all'alloggio, e mantenimento, almeno di quaranta individui, i quali, dopo vaccinati, e guariti della piccola malattia, resterebbero congedati man mano, e rimpiazzato il loro posto da nuovi venuti. Da questo sito verrebbe somministrato il fluido vaccino alle inchieste delle Provincie, nonché di tutti coloro, che vorranno usarne in questa capitale [...] ⁵³.

Il luogo più adatto per le attività del Comitato era, a loro giudizio, l'Ospedale di S. Giacomo. Oltre a questi aspetti più propriamente pratici, Cotugno e Miglietta s'impegnarono molto per fare accettare la vaccinazione alla popolazione, soprattutto attraverso i periodici sopra ricordati. Negli «Opuscoli di vaccinazione» del 1808 Miglietta pubblicò i *Ricordi salutari sull'importanza dell'inoculazione vaccinica* e l'*Istruzione concernente il metodo da tenersi nell'inoculazione vaccinica* e Cotugno rispose a un'interpellanza di padre Serafino Gatti sui pericoli della pratica vaccinica con queste parole:

La vaccina, comunque non si lasci strada intentata, promuove l'adozione, sia ancora correndo la comune disgrazia di tutte le più grandi verità, vien combattuta da' pregiudizi e da' sofismi. Quello spirito orgoglioso d'una presunta metafisica, che ha tutto ottenebrato, è entrato nella scienza delle cose naturali, e procura, se non annientarla, ritardarla, almeno ne' meritati suoi progressi ⁵⁴.

In fondo, queste parole, non sono altro che il messaggio che il medico di Ruvo di Puglia aveva lanciato alla medicina italiana ed europea circa quarant'anni prima con *Dello spirito della medicina*, la prolusione sopra ricordata, che rimase una sorta di testamento scientifico ed etico-professionale.

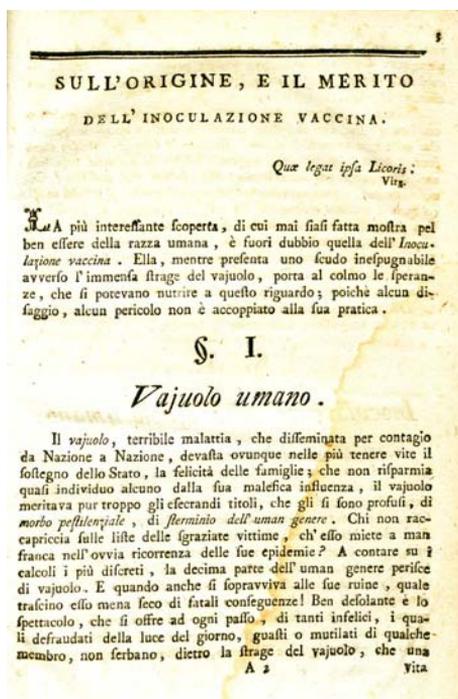
⁵³ ASNA, *Ministero dell'Interno*, inv. II, fasc. 2325, fasc. 91, ora in ora in A. BORRELLI, a cura di, *Domenico Cotugno. Documenti d'archivio. 1766-1833*, cit., pp. 103-104: 103.

⁵⁴ «Opuscoli di vaccinazione», 1808, 4, p. 157.



Fig. 2 - C. MIGLIETTA, *Elogio-storico del professore Antonio Miglietta. Omaggio di riconoscenza e di affetto*, Napoli, Dalla Tipografia del Filiatre-Sebezio, 1831.

Fig. 3 - A. MIGLIETTA, *Sull'origine e il merito dell'inoculazione vaccina. Istruzione scritta di Sovrano Comando*, Napoli, Nella Stamperia Reale, 1806 (prima pagina).



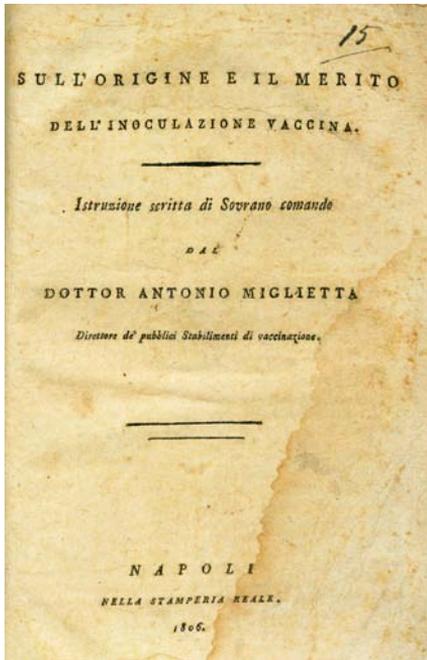


Fig. 4 - A. MIGLIETTA, *Sull'origine e il merito dell'inoculazione vaccina. Istruzione scritta di Sovrano Comando*, Napoli, Nella Stamperia Reale, 1806.

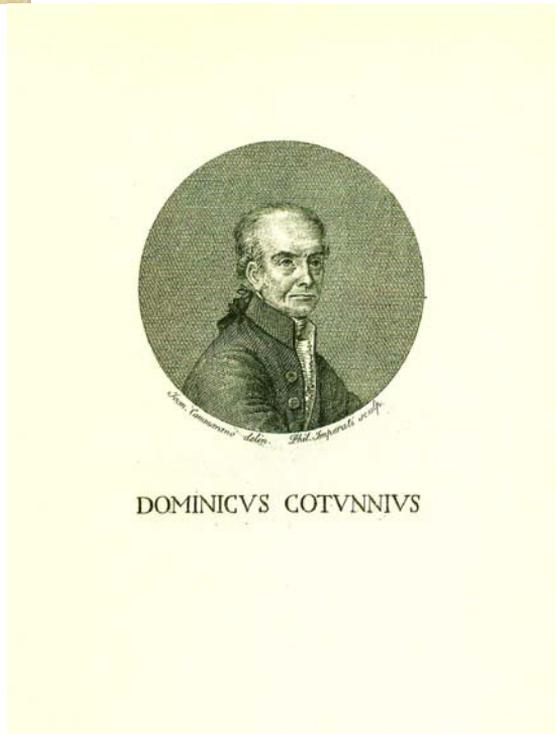


Fig. 5 - Domenico Cotugno, *Ritratto*, incisione, sec. XIX.



Fig. 6 - D. COTUGNO, *De sedibus variolarum sintagma*, Neapoli, Apud Fratres Simonios, 1769.

Fig. 7 - D. COTUGNO, *Dello spirito della medicina. Discorso accademico letto nel Teatro anatomico del Regio Ospedale degl'Incurabili di Napoli in un solenne congresso il dì 5 marzo 1772*, In Firenze, Nella Stamperia Moucke, 1774.



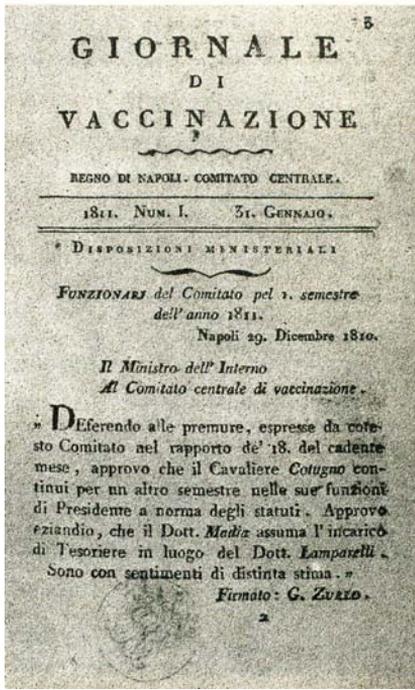


Fig. 8 - «Giornale di vaccinazione», n. 1, 31 gennaio, 1811.

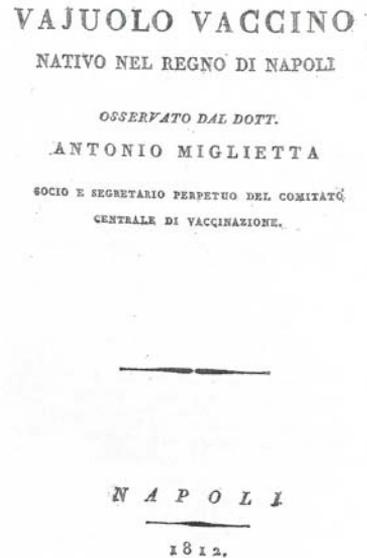


Fig. 9 - A. MIGLIETTA, *Vajuolo vaccino nativo nel Regno di Napoli*, Napoli, 1812.